

# Anche Cofferati dice «no», Curcio sale sul palco lo stesso

Bologna, contestato l'intervento del fondatore br Il Tg2: è come Sofri. I ds: accostamento assurdo

di Massimo Franchi e Chiara Affronte / Bologna

**È ARRIVATO** in serata preceduto dalle polemiche Renato Curcio, ex leader e fondatore delle Br, invitato ieri a Bologna dai disobbedienti del collettivo Crash per presentare la sua ricerca sul lavoro. Sull'opportunità dell'invito di Curcio ieri sono state numero-

se le condanne, sia da destra che da sinistra. Con il sindaco Sergio Cofferati e il segretario della Cisl Raffaele Bonanni che hanno criticato duramente l'invito a Curcio in città, fatto a pochi giorni dall'anniversario dell'uccisione del giuslavorista Marco Biagi. «La mancanza di un'esplicita condanna del terrorismo passato e presente da parte di Renato Curcio rende inopportuna e fuori luogo la sua presenza e l'iniziativa che lo ospita. Non è in discussione la libertà di un cittadino di fare o di

muoversi - ha spiegato Cofferati - ma l'opportunità del suo agire». Forte anche la polemica di Bonanni: «Spero che nessuno svaluti la memoria dell'azione di Marco Biagi che gli è costata la vita per le esigenze di tutti e per la libertà di tutti».

Renato Curcio come Adriano Sofri, dunque. Visto che ieri anche la partecipazione dell'ex leader di Lotta Continua alla presentazio-

A pochi giorni dall'anniversario di Marco Biagi: «Parlo di lavoro, non di terrorismo»

ne della mozione Fassino per il congresso dei Ds ha scatenato un putiferio, dopo che il Tg2 nell'edizione delle 13 di ieri ha realizzato un servizio intitolato: «Se i cattivi maestri salgono in cattedra».

Curcio, ieri, piuttosto irritato per l'attenzione mediatica al suo arrivo in città ha ribadito il motivo della sua venuta: «Sono un lavoratore di una cooperativa di 300 soci e sono stato chiamato per portare il mio lavoro, non ho altro da dire né al sindaco né a chiunque altro in questa città, per la quale ho grande rispetto». Nessuna replica alla denuncia della mancanza di una condanna alla lotta armata avanzata ieri da più parti a sinistra, e neanche alla vicinanza del suo arrivo con l'anniversario della morte di Biagi: «Non ho alcun pensiero al riguardo, nessuno mi ha fatto richieste in proposito. Rispetto l'invito per cui sono arrivato a Bologna», ha precisato. Curcio non ha voluto dare neanche una sua opinione sulla lotta armata: «Non sono qui per parlare delle Br, ma per presentare una ricerca tradotta in molti paesi europei che riscuote interessi nelle Università e nei centri sociali». Nes-



Renato Curcio ieri a Bologna. Foto di Zennaro/Ansa

sun commento neanche alla "legge Biagi": «A me interessa il parere delle lavoratrici e dei lavoratori», ha detto, mentre spiegava che le sue ricerche «hanno avuto committenze della Cgil, della Uil e anche di alcune Asl». Sul caso Sofri e il servizio del Tg2 è intervenuto, invece, Roberto Cuillo, responsabile Informazione dei Ds. «Vorremmo ricordare

a Mauro Mazza che è il direttore di un telegiornale della Rai e non dell'edizione televisiva del Secolo d'Italia - ha attaccato Cuillo -. L'accostamento operato è strumentale a una campagna di denigrazione nei confronti dei Ds orchestrata da una testata del servizio pubblico, come dimostrato dalla faziosità durante la crisi di governo», ha concluso Cuillo.

# Ferrero e il pasticcio dell'ex br consulente

La Ronconi lascia: «Troppe polemiche» Ma solo dopo lui dice: nomina illegittima

di Maristella Iervasi

**DUE MESI** di veleni e polemiche per la nomina di Susanna Ronconi nella Consulta sulle tossicodipendenze, organo puramente consultivo. Una scelta che il mini-

stro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero ha sempre difeso. Fino a ieri, quando l'ex brigatista - condannata a 12 anni di carcere per l'omicidio due esponenti dell'Msi di Padova nel giugno del 1974 e da molti anni impegnata nel volontariato con il Gruppo Abele di don Ciotti - ha consegnato al ministro la sua lettera di dimissioni, che sono state accolte «con sofferenza e sconfitta». Anche perché subito dopo Ferrero s'è affrettato ad annullare quella nomina, definendola «illegittima». Il motivo? La Ronconi è interdetta dai pubblici uffici, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta. E il ministro, all'improvviso, non se l'è sentita di andare in fondo.

Suona le trombe la Casa delle libertà e soprattutto An che aveva denunciato Ferrero alla magistratura di Padova - che poi ha inviato gli atti a Roma per competenza - e che sul caso aveva persino presentato in Senato una mozione di sfiducia contro il ministro. Ma le strade tra Ferrero e Ronconi si separano non senza clamore e il stupore. È la stessa protagonista della polemica tutta politica che lo lascia capire: «Mi hanno sorpre-

so le parole di Ferrero», dice Ronconi. Che ripercorre le tappe della questione a mo' di chiarimento: «Siccome sono ancora interdetta dai pubblici uffici, qualcuno ha pensato che la Consulta fosse un pubblico ufficio. Ma il merito della denuncia penale è del tutto inconsistente», afferma. Al ministro nei giorni scorsi ha fatto due tipi di discorsi: «Se il clima si fa davvero troppo pesante soprattutto nei tuoi confronti - racconta Ronconi - io faccio un passo indietro. Ma ho anche suggerito che questa sfida andava accettata e vinta. Avevo anche interpellato alcuni giuristi...». E Ferrero? «Il ministro - prosegue Susanna Ronconi - ha risposto che la cosa era un po' incerta e rischiosa, che ci avrebbe ragionato con i suoi consulenti. Nel frattempo ho dato le mie dimissioni formali, che Ferrero ha accettato. Pensavo che la vicenda finisse qui. Arrivare invece a dire che la mia nomina è illegittima, è come rinunciare a dimostrare che avevamo ragione».

L'ex sottosegretario Franco Corleone e fondatore di Forum droghe - l'organismo che aveva suggerito a Ferrero la competenza dell'ex br - sottolinea la «lezione di stile» di Susanna Ronconi. E su quanto detto da Ferrero, commenta: «Formulazione sbrigativa, l'accusa di atto illegittimo non ha alcuna rilevanza penale...». Alleanza Nazionale canta vittoria e chiede le dimissioni di Ferrero. Mentre i Radicali dicono: «È auspicabile che il sindaco Chiamparino usi le competenze e l'esperienza di Susanna a Torino».

## LA SENTENZA Cassazione: bluff l'obbligo a 18 anni della Moratti

La beffa della controriforma Moratti confermata dalla Cassazione. L'innalzamento di istruzione fino ai 18 anni era solo sulla carta perché non si prevedeva la «punibilità» dei genitori che non mandano i figli alle scuole superiori fino al compimento della maggiore età. La lacuna è sottolineata ieri dalla Suprema corte. Nella sentenza 8665 si assolvono due genitori siciliani che non avevano mandato più a scuola il figlio Salvatore dopo il termine della scuola media. Nel ricorso si sosteneva che «in quanto genitori esercenti la potestà sul minore avevano omesso di fargli impartire l'istruzione obbligatoria nell'anno scolastico 2003-04» in ottemperanza della legge 53 del 2003, nota come «Riforma Moratti». Ma già il giudice di pace di Agrigento li aveva assolti «con la formula perché il fatto non sussiste» in quanto le norme prevedono sanzioni solo per «l'inadempienza del dovere di impartire ai minori l'istruzione delle scuole elementare e media». Contro l'assoluzione ha fatto ricorso in Cassazione il procuratore generale della Corte d'appello di Palermo sostenendo che l'obbligo dei genitori di fare impartire l'istruzione ai figli deve essere posto «in relazione con la vigente legislazione, in materia, che ha esteso l'obbligo fino agli anni 18». Ma la Suprema corte non ha condiviso questa tesi. In proposito, i magistrati di piazza Cavour osservano che - con riferimento alla legge Moratti - «il Legislatore ha esplicitato l'intenzione di introdurre sanzioni per l'inosservanza dell'obbligo di istruzione oltre la scuola media, ma senza alcune specificazioni». «La lacuna è giustificabile - aggiunge la Cassazione - dalla carenza della emanazione dei decreti legislativi di attuazione (che nulla hanno disciplinato sul tema)». Insomma, la legge Moratti non è corredata da sanzioni per «punire» i genitori inadempienti.

## Toglie telefonino all'alunno: pestato dai genitori

Ferrara, calci e pugni a un insegnante. Lingua tagliata, indagata la maestra

di Marco Zavagli

**L'INSEGNANTE** gli dice di spegnere il cellulare e i genitori lo riempiono di botte. È successo in una scuola media di Poggio Renatico, nel ferrarese. Sono circa le

13.30 di mercoledì all'istituto «Bentivoglio» quando durante la pausa pranzo un insegnante di ginnastica dice a un alunno di 13 anni che frequenta la terza media di spegnere il cellulare (così come previsto da una nota direttiva di damata dalla preside) e lo rimbrotta per un piatto di pasta troppo abbondante. Non era la prima volta che il ragazzino disobbediva alle circolari interne e non rispettava i «consigli» dietetici del docente. Ma questa volta la reazione coglie i presenti, alunni e insegnanti, del tut-

to impreparati. Il 13enne risponde con rabbia e cerca di scappare dalla scuola. Il professore lo insegna per fermarlo ma il ragazzino cade facendosi male a un fianco. Nemmeno il tempo di verificare l'entità della caduta che l'alunno chiama al telefono la madre dicendo di essere stato picchiato. E qui si scatena la furia della famiglia. La donna, 29 anni, e il suo compagno, appena 23 anni, piombano nell'istituto e una volta di fronte all'insegnante si scatenano la loro reazione feroce. Lo aggrediscono prima con frasi ingiuriose e poi con testate, calci e pugni di fronte agli altri studenti e docenti presenti che rimangono comprensibilmente esterrefatti. Il malcapitato finirà all'ospedale Sant'Anna di Ferrara con un dente spezzato, ciocche di capelli strappati e varie tumefazioni al volto. Che gli varranno una prognosi di 21 giorni. È l'epilogo di una vicenda in par-

te già seguito dal servizio neuropsichiatrico infantile per ripetuti casi di grave indisciplina. A scuola gli erano stati assegnati degli insegnanti di sostegno. La famiglia era stata convocata più volte dalla direzione scolastica per rispondere di atteggiamenti «poco docili» del figlio. Quella che era davvero imprevedibile è stata la reazione incontrollata dei due coniugi, per i quali in tarda serata sono anche scattate le manette. Il pm Barbara Cavallo ha infatti disposto l'arresto per l'uomo, mentre la donna rimane agli arresti domiciliari con

Litiga con l'insegnante poi il 13enne scappa e cade: telefona a casa e dice di essere stato picchiato...

l'accusa di lesioni aggravate in concorso. La conseguenza immediata della spedizione punitiva è stata la richiesta avanzata da un gruppo di genitori che minacciano di lasciare i propri figli a casa se non avranno garanzie adeguate sul trattamento dei propri figli. Già oggi dovrebbe tenersi una riunione con la preside dell'istituto. Il corpo docente finisce così nell'occhio del ciclone ancora una volta. Stessi ruoli ma diverse questa volta città, contorni e responsabilità. È stata aperta un'inchiesta con l'ipotesi di lesioni volontarie a carico dell'insegnante di sostegno di 22 anni denunciata nei giorni scorsi perché avrebbe ferito alla lingua con un paio di forbici un suo alunno di 7 anni. La denuncia depositata dai carabinieri ipotizzava il reato di lesioni colpose. Il pm ha invece iscritto l'insegnante, licenziata in tronco, nel registro degli indagati con l'ipotesi più grave.

## Br, il riesame verso il «tutti restano dentro»

Tutti ancora in carcere. E' la decisione verso cui è orientato il Tribunale del riesame, che oggi inizierà a valutare la posizione di sette dei quindici arrestati, per cui è stata chiesta l'immediata scarcerazione, nell'ambito dell'inchiesta sui presunti appartenenti alle nuove brigate rosse. La decisione del Tribunale arriverà presumibilmente tra lunedì e martedì prossimo, ma i giudici potrebbero prendere anche altro tempo. Ricordiamo che oltre ai quindici arrestati, l'inchiesta comprende anche altre sei persone tuttora indagate e venti che sono state sottoposte a perquisizioni perché in contatto con qualcuno in carcere o sotto il controllo degli inquirenti. Sandro Clementi, legale di Massimiliano Gaeta, uno dei quindici arrestati, ritiene comunque che quella davanti

al Tribunale della libertà sarà «una battaglia, da combattere fino in fondo. Pensiamo di avere delle buone possibilità, nonostante quello che si dice e l'aria che si respira». I legali dei presunti terroristi ritengono che dopo gli arresti non siano emersi molti dei fatti contestati dal pubblico ministero Ilda Boccassini. Soprattutto in relazione alle armi: al momento siamo fermi al ritrovamento, nella campagna in provincia di Padova, di un uzi, un kalashnikov, una rivoltella ed un vecchio winchester. Le armi sono state scoperte vicino alla casa di Valentino Rossin, il postino arrestato ed indicato da molti come possibile collaboratore della procura di Milano. Ma al momento Rossin respinge le accuse sulle armi e non sembra intenzionato a parlare.

gi.ca.

7 MARZO 2007 - ORE 20.00  
**"ASPETTANDO LA FESTA DELLA DONNA..."**  
 IL COORDINAMENTO PER IL SOSTEGNO A DISTANZA  
 LA GABBIANELLA ONLUS  
 &  
 LE ASSOCIAZIONI DELLA  
 RETE DELLE DONNE AFRICANE PER LA PACE  
 TI INVITANO ALLA SERATA DI RACCOLTA FONDI PER LA COSTRUZIONE DELLA  
**CASA PER LA PACE IN SUD AFRICA**  
 CON LA PARTECIPAZIONE DELLA SCRITTRICE SUDAFRICANA SINDWÉ MAGONA  
 CENA, DEGUSTAZIONE DI VINI SUDAFRICANI E MUSICA DAL VIVO  
 RISTORANTE "RINAL PESTE ROMA" LINGHOTELVARE FLAMMINIO 67  
 (PARCHEGGIO GRATUITO AL N°73)  
 CONTRIBUTO A PERSONA 50,00 EURO

## la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



**GOVERNO: "POTERI CONTRO"**  
 Palermo, Sgobio, Storari, Barbieri, Magistrelli, Valentini, Frosini  
**IMMIGRAZIONE, OLTRE I CPT**  
 Una proposta del Pdc per superarli.  
 Intervista a Laura Boldrini  
**BIMBI DA GALERA**  
 Madri e figli dietro le sbarre:  
 parlano L. Cancrini e L. Pagano  
**INSERTO LIBRI**  
 «Lo Scaffale» di marzo  
 Libri come manganelli

Per abbonamenti:  
 tel. 06/6840824  
 distribuzione@larinascita.net

**ogni venerdì in edicola**